

*Cari confratelli,*

È ogni volta penoso il dover annunziare che qualche confratello ci ha lasciati per sempre; ma quando si tratta di alcuno dei nostri anziani, vissuti a lungo con il nostro Beato Padre e perciò testimoni preziosi delle nostre origini, la pena si fa assai maggiore: sembra in questo caso che sventuratamente si spezzi uno degli ultimi fili che mantengono tra noi ancor vivo il contatto con la persona dell'amato Fondatore.

Tale è il mio stato d'animo nel comunicarvi la morte dell'indimenticabile

## Don LUIGI NAI

*Direttore della Casa Capitolare*

Dei suoi 77 anni ben 63 ne visse in seno alla Congregazione o come allievo dell'Oratorio, o come Salesiano. Don Bosco che scorgeva nel giovinetto un'anima aperta alle cose di Dio, gli propose sul finire del ginnasio di fare con Lui un contratto. Egli, benchè ignorasse di qual natura fosse quel contratto, pure per l'amore che portava al suo direttore e padre, senz'altro vi aderì; quando poi venne intendendo a poco a poco che il contratto era la buona disposizione a stare con Don Bosco, si abbandonò con entusiasmo nelle sue mani. La lunga giornata di questo santo figlio di Don Bosco merita ben più che un cenno necrologico; (ma per tutti questi invitti nostri patriarchi, diretti collaboratori del Beato e interpreti genuini del suo spirito è un voto unanime che siano tramandate ai posteri diligenti memorie biografiche) — mi debbo restringere perciò e passare in rassegna gli uffici da lui esercitati e a toccare di qualche sua dote caratteristica.

In qual concetto Don Bosco l'avesse, si vide nel 1879, quando, sacerdote da due anni, lo prescelse a prefetto della nuova casa di S. Benigno Canavese. Era il primo noviziato Salesiano, che contò subito in quell'anno più di cinquanta ascritti, fra cui il chierico Filippo Rinaldi. Don Bosco che riguardava tale fondazione come la pupilla de' suoi occhi, dovendo cercare chi fosse braccio destro di Don Barberis, fermò l'attenzione sul giovane prete. Ne fu poi sì contento, che nel 1887, trasferiti i chierici a Valsalice, lo lasciò a S. Benigno come Direttore, perchè imprimesse alla casa il novello indirizzo da Lui voluto.

« E quale è ormai la Missione — esclama Don Roberto Riccardi nel Discorso per la Messa d'oro di Don Nai — quale la Scuola Professionale Salesiana che non abbia il buon catechista o l'esperto maestro d'arte formato in quella casa benedetta, la quale oggi ancora, per sua grande ventura, conserva l'impronta del primo suo Direttore? ».

Anche il venerato successore di Don Bosco ebbe ragione di lodarsi dell'attività spiegata da Don Nai nel far fiorire la propria casa; onde pensò di schiudere più larghi orizzonti al suo zelo. La Congregazione aveva ricevuto in Palestina dal santo Canonico Belloni un'opera già stabilmente organizzata: bisognava pertanto innestarvi il genuino spirito salesiano, al che avrebbe dedicato le sue cure il primo dei nostri, inviati come Ispettore. Don Rua credette d'aver trovato l'uomo da ciò nel Direttore di San Benigno. Ebbe infatti intuito felice nella scelta; non foss'altro perchè quella paternità, che è il veicolo più naturale dello spirito di Don Bosco, non poteva avere nel paese di Gesù un rappresentante migliore.

Non appena le cose parvero ivi bene avviate, Don Rua lo richiamò per fargli spiegare il volo assai più lontano, al di là delle Ande, nominandolo Ispettore nel Chile. Diciassette anni spesi da Don Nai con mirabile ardore in luogo ove gli convenne, non più giovane, far propria una lingua non sua, mal si riassumono in poche righe. Giunse nel Chile nel 1906: trovò l'Ispettorato stremato di personale e con tutti i segni e le conseguenze d'uno sviluppo precoce. Egli ne fu il vero creatore — così mi scrive l'attuale Ispettore Don Berruti — Vi fondò numerose case e Chiese e Oratori festivi, altre ne sviluppò o riedificò, con ogni cura attese alla costruzione del Noviziato di Macul, che divenne tosto amenissimo vivaio di numerose vocazioni.

Nel biennio 1925-26 adempiè la missione di visitatore straordinario affidatagli dal compianto Don Rinaldi per alcune repubbliche sud-americane. Dio solo sa quanti e quali sacrifici gli sia costata un'impresa che anche solo per i viaggi avrebbe richiesto una tempra assai più robusta che non fosse la sua, logora dall'età — 70 anni — e dalle fatiche.

Al suo ritorno i Superiori gli commisero un ufficio non troppo oneroso, qual era la direzione della Casa Capitolare, dove, nel nido della sua giovinezza, tra tanti cari ricordi, profuse per sei anni i tesori della sua carità, congiunta a lunga esperienza.

Del caro Estinto due sole cose mi limito a ricordare per nostra comune edificazione. Anzitutto la pietà: una pietà semplice, fervorosa e costante, come si ravvisava in quanti ebbero la sorte di vivere sotto l'immediata direzione spirituale del nostro Beato Padre. La prova delle prove si ebbe nel corso della sua malattia: furono venti giorni di preghiera. Non potendo più dire il Breviario, si accordava con un Confratello per accompagnarlo con l'intenzione ogni qual volta quegli andava a recitarlo in Maria Ausiliatrice; e sull'ultimo, quando la mente non reggeva più a un pensiero continuato, detto confratello fu pregato a dire l'ufficio accanto a lui, posandogli il breviario sul letto, in modo che l'infermo potesse tenervi una mano sopra, in sensibile unione di preghiera.

E qualunque sacerdote lo visitasse, commuoveva l'atteggiamento umile e divoto con cui gli domandava la benedizione di Maria Ausiliatrice. Le sue labbra anche quando

più non riuscivano ad articolare parole, si muovevano a formare giaculatorie ed altre preci.

Una seconda particolarità notevole della sua vita era il grande amore alla Congregazione. Questo appariva dal suo attaccamento a Don Bosco e ai suoi successori, dalla sua delicatezza in fatto di regolarità, dalla brama ardente di veder perpetuato lo spirito del Fondatore, dalla riverenza che professava ai propri Superiori, talora di fronte a lui giovanissimi, dalla gioia che sperimentava ripensando ai suoi sessant'anni giusti di professione. « Amiamo molto la Congregazione: e lo dica, lo dica davvero a tutti! » esclamò un giorno, rompendo il silenzio, a cui il male lo costringeva.

E con queste sue virtù egli seppe farsi amare dappertutto come un buon papà. « Vivo, schietto, faceto — scrive Don Berruti — condiva la sua amabilità con una piacevolezza che attraeva irresistibilmente chiunque l'avvicinava. Noi non sapevamo staccarcene; i benefattori avevano ed hanno tuttora per lui sensi d'affetto misti a venerazione; i fanciulli dei collegi gli correvano incontro come ad un altro Don Bosco; le persone di servizio dei benefattori e gli impiegati dei treni e vapori sui quali spesso doveva viaggiare, guardavano con meraviglia ed amore quel prete buono, diverso dagli altri, che li trattava come figliuoli. E invero la paternità del suo gran cuore aveva spesso tenerezze di madre ».

Negli ultimi mesi, conversando familiarmente, toccava spesso il tasto della morte, manifestando sempre quella certa apprensione che la morte vista da lungi risveglia nelle anime timorate di Dio; ma dal giorno che si pose a letto, sebbene sulle prime nulla apparisse di minaccioso, egli, fissatosi nella persuasione di non doversi più alzare, guardò in faccia alla morte con perfettissima serenità, non ismentita mai un solo istante; e si noti che la conoscenza gli durò limpida fino a pochi minuti prima di spirare.

Spirò alle ore dieci e mezza del 30 aprile, sabato, giorno della morte da lui vagheggiato quand'era sano, sia per la sua tenera devozione a Maria Santissima, sia per la speranza di volare più presto in tal giorno all'amplesso di Dio. Preghiamo, o cari confratelli, perchè tanta felicità non gli sia ritardata.

Tre tombe vicine hanno accolto le spoglie dei venerati Don Rinaldi, Don Vespignani, Don Nai. Ma le loro anime sante già benedicono a noi, militi della santa battaglia, e intercedono col Beato Padre affinchè da noi si conservi vivo e puro quello spirito di cui furono invitti propagatori e maestri.

Nel condividere con Voi il rammarico di tante perdite e la fervida preghiera di suffragio, mi professo

*vostro aff.mo confratello*  
Don RENATO ZIGGIOTTI  
*Ispettore*

*Dati per il necrologio:* Sac. Luigi Nai nato a Nicorso (Pavia) il 24 - IV - 1855, morto a Torino il 30 - IV - 1932, dopo quasi 60 anni di professione e 55 di Sacerdozio. Fu Ispettore per 22 anni e Visitatore straordinario nel Sud-America.

Fig. 2. *Alibertia* Sap. Arg. Aca. 7. Michx.